

non tanto una prognosi sugli sviluppi futuri quanto, appunto, una valutazione comparativa.

Quali le conclusioni di Poggi? Proprio perché il giudizio sullo stato moderno è sostanzialmente positivo ne vengono sottolineate anche le prospettive, non prive di problemi. Diverse sono le sfide che, in questo scorcio di secolo, lo stato si trova ad affrontare: sono soprattutto le conseguenze del processo di globalizzazione delle sfere economica e culturale e la crescente autonomizzazione degli apparati amministrativi a indebolire la capacità dello stato di agire in modo autonomo ed efficace. La conseguenza più importante è che così «è venuta meno la necessaria connessione tra stato e processo politico» o, meglio, che «il processo politico democratico è stato spiazzato e sostituito da processi politici di natura burocratica, neocorporativa, o occulta» (p. 288), indicando in questo modo implicitamente la linea di intervento che, a suo giudizio, va seguita.

Il volume è senz'altro un'utilissima introduzione al tema dello stato e delle forme, liberaldemocratiche, quali si sono affermate nei paesi occidentali. Poggi mostra anche qui grande conoscenza e padronanza della letteratura, che espone e riassume con estrema chiarezza, oltretutto grazie al fatto di essere, nell'edizione italiana, il traduttore di se stesso. Risulta così di particolare utilità come strumento didattico per una analisi della configurazione istituzionale delle nostre democrazie sufficientemente sintetica e mai provinciale, cosa che purtroppo non si può sempre dire di altri contributi. Infine la sua tesi sul ruolo della sfera pubblica, riallacciandosi ad un tema classico del periodo liberale, rimette al centro della discussione un aspetto cui non sempre è stata data sufficiente attenzione. Certo, non tutte le implicazioni di questa tesi vengono approfondite, ma forse, si può sospettare, questo è obiettivo che l'autore si riserva per il futuro.

[Carlo Guarnieri]

GIANNI RICCAMPONI (a cura di), *Cittadini e rappresentanza in Europa*, Milano, F. Angeli, 1992, pp. 228, L. 30.000.

Il commento migliore che si potrebbe fare a margine di questo lavoro – frutto della collaborazione fra studiosi italiani e stranieri di sistemi elettorali e meritoriamente promosso da un'iniziativa del Consiglio regionale veneto e della Fondazione Corazzin – è quello che Mario Caciagli ha scritto nella postfazione ai saggi raccolti nel volume in questione, cogliendo nel dibattito ormai estenuante sulla riforma delle regole elettorali in Italia una certa abitudine a considerare «l'erba del vicino sempre più verde». Dice Caciagli: «I seri e fondati riferimenti comparati, che la lettura di questo libro consente, sono allora, più che utili, necessari. Purché se ne faccia uso ponderato e produttivo, senza

distorcere le caratteristiche dei sistemi elettorali stranieri e meno che mai l'interpretazione dei loro effetti. I quali non dipendono esclusivamente dal meccanismo di traduzione dei voti in seggi ma da tutta una gamma di fattori fra loro interagenti» (p. 216).

L'altro merito dell'opera, che la segnala come un prezioso strumento di consultazione, consiste nel fatto che essa ha per oggetto specifico l'analisi dei sistemi elettorali ai livelli intermedi e ai rami bassi della «pianta» istituzionale dei diversi paesi europei presi in considerazione (nell'ordine dei singoli contributi: Francia, Germania, Austria, Spagna e Italia). Un progetto, in questo senso, davvero originale ma ancora incompiuto nella misura in cui non include esperienze importanti di governo locale come quelle anglosassoni e scandinave.

Gli AA. che hanno collaborato all'impresa sono sollecitati a rispondere ad alcuni interrogativi riassunti nell'Introduzione di Gianni Riccamboni: «Le normative locali sono omogenee a quelle nazionali? Quali effetti hanno sul sistema politico locale? Il rendimento dei sistemi elettorali si pone in termini diversi rispetto al livello nazionale?» (p. 12). Dal modo in cui vengono sviluppate le analisi dei diversi casi di studio si ottengono risposte a questo riguardo, se non esaustive, comunque ricche di informazioni e di spunti assai interessanti.

Cominciando, per onore di bandiera e per complessità di trattazione, dal caso italiano, affidato alla matura competenza in materia di Antonio Agosta (*La formazione degli ordinamenti elettorali regionali e locali nel sistema politico italiano*), possiamo dire di trovarci davanti ad una minuziosa esplorazione delle radici storiche, politiche e costituzionali relative alla legislazione degli enti autarchici territoriali. La discussione circa gli effetti del proporzionalismo esasperato sui meccanismi di rappresentanza politica in sede locale, esperimenti di simulazione elettorale e un'imponente documentazione empirica fanno da sfondo ad una tesi assolutamente condivisibile: che la modernizzazione del sistema politico italiano passa necessariamente per una rivalutazione delle forme di autogoverno locale e che questa, a sua volta, postula un'opportuna differenziazione delle strutture di competizione politica e delle sue regole elettorali. Segue uno studio di Pasquale Scaramozzino sul voto di preferenza nelle elezioni regionali in Italia che dà un'idea di come funzioni il sistema elettorale agli effetti della selezione della classe politica locale.

Aldo Di Virgilio si occupa del *Rendimento dei sistemi elettorali a livello municipale e regionale in Francia*. L'esperienza francese «rappresenta il caso esemplare di un reiterato impiego del sistema elettorale come strumento di lotta politica» (p. 15). In effetti, la stessa storia del sistema politico francese in tutte le sue articolazioni istituzionali è in buona parte riconducibile – come dimostra la ricostruzione puntuale che ne fa l'A. – all'evoluzione dei congegni elettorali (soprattutto di tipo maggioritario), nel quadro di una tendenza costante alla «nazionalizzazione» delle diverse strutture di decentramento substatale

(comprese quelle che scaturiscono dalla recente riforma regionale che – giustamente – sono qui considerate come l'esito di un pasticcio istituzionale nel quale si confondono, senza amalgamarsi, interessi latenti di autonomismo e interessi manifesti di convenienza sistemica).

Di segno opposto è l'esperienza storica della Germania occidentale. Esaminando *I sistemi di rappresentanza nei Länder e nei comuni* – che sono i due piani fondamentali e semplificati dell'architettura di governo locale in quel paese – Fulco Lanchester conclude con l'immagine di uno schema «a ghiacciaio»: «per cui la parte alta della massa nevosa (i Länder) risulta fortemente strutturata, mentre la parte inferiore riesce ad essere più liquida e capace di rendere più mobile il sistema» (p. 71).

I sistemi comunali e regionali in Austria – come anticipa già nel titolo Michael Morass – riflettono in sostanza le caratteristiche partitocratiche, consociative e federaliste tipiche dell'intero sistema politico nazionale, ispirandosi da un lato pressoché uniformemente al principio proporzionalistico, e originando d'altro lato una «politica regionale e locale che si distingue per una concentrazione eccezionale del quadro partitico e per una straordinaria stabilità dei governi» (pp. 90-91). Anche sul piano locale, dunque, l'Austria si conferma come una significativa eccezione di tutte quelle regole di uniformità empirica che associano i meccanismi della proporzionale ad esiti di frammentazione partitica e di instabilità governativa.

Il quadro che si ricava infine dai *Sistemi elettorali substatali in Spagna* – accuratamente illustrato da Josep Maria Vallès – è quello di una democrazia giovane che si è presto allineata, anche nei «vizi», alla logica delle relazioni fra centro e periferia dominante nei regimi democratici continentali. Sta di fatto che – come nota l'A. – il rendimento istituzionale delle Comunità autonome e dei comuni deve tener conto dell'intero sistema politico: non solo per gli inevitabili processi di attrazione che questo esercita sulle arene elettorali periferiche, ma anche perché queste sono strutturate, da un punto di vista organizzativo ed economico, dai medesimi attori politici e dalle relative strategie «nazionali».

[Raffaele De Mucci]

GIOVANNA ZINCONE, *Da sudditi a cittadini*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 321, L. 35.000.

Rivitalizzata dagli studi sullo sviluppo del welfare state, la nozione di «cittadinanza» ha attirato crescente attenzione nel dibattito politico degli ultimi anni. Le felici intuizioni di T.H. Marshall sono state rivisitate ed efficacemente rspecificate sul piano teorico ed analitico; una buona messe di dati qualitativi e quantitativi è stata raccolta